

GIUSEPPE TRAINA

*Aspetti dell'ironia in Parini: prime riflessioni*

In

*I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.*  
Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza,  
18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi,  
Roma, Adi editore, 2014  
Isbn: 9788890790546

Come citare:

Url = [http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms\\_codsec=14&cms\\_codcms=581](http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581)  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

GIUSEPPE TRAINA

*Aspetti dell'ironia in Parini: prime riflessioni*

*Il testo contiene i prodromi di una ricerca in corso, legata alla possibilità di meglio definire la natura dell'ironia pariniana, del suo funzionamento in relazione alla tradizione satirica e all'uso originale, e spesso fecondamente ambiguo, che ne fa l'autore del *Giorno*.*

È cosa nota: la bibliografia degli studi pariniani è stata rimpolpata, a cavallo del bicentenario della morte (1999) e oltre, da una fitta messe di lavori di indispensabile messa a punto filologica, ma anche di interpretazione critica e commento. Basti ricordare, dopo le fondamentali edizioni critiche del *Giorno* e delle *Odi* procurate da Dante Isella (ampliata, quella del *Giorno*, dal vasto commento del compianto Marco Tizi),<sup>1</sup> le altre edizioni critiche,<sup>2</sup> l'avvio dell'Edizione Nazionale diretta da Giorgio Baroni,<sup>3</sup> altre eccellenti edizioni commentate,<sup>4</sup> la pubblicazione di importanti atti di convegno, miscellanee di studi<sup>5</sup> e volumi monografici.<sup>6</sup>

Ciononostante, mi pare che resti spazio per un supplemento di riflessione sulla natura dell'ironia pariniana e sul suo rapporto con il basilare elemento satirico: si tratta di una ricerca che si trova ancora, per me, a uno stadio iniziale e di cui fornirò qui – per adesso e con riferimento soltanto al *Giorno* – una sorta di elenco ragionato dei problemi interpretativi che mi sto ponendo.<sup>7</sup>

Le cose sarebbero abbastanza semplici se si trattasse di distinguere tra satira e ironia in Parini soltanto sul piano ideologico, sottolineando, per esempio, il suo «riformismo cosciente»,<sup>8</sup> serio, elegante ma non rivoluzionario, neppure linguisticamente. In questa prospettiva, l'ironia risulterà un'onesta, rigorosa e pseudo-ambigua forma del non ambiguo riformismo di Parini.

<sup>1</sup> G. PARINI, *Il Giorno*, edizione critica a cura di D. Isella, Milano-Napoli, Ricciardi, 1969 (ma citerò dalla seconda edizione: G. PARINI, *Il Giorno*, edizione critica a cura di D. Isella, commento di M. Tizi, 2 voll., Parma, Guanda, 1996; G. PARINI, *Le odi*, edizione critica a cura di D. Isella, Milano-Napoli, Ricciardi, 1975).

<sup>2</sup> G. PARINI, *Prose I. Lezioni, elementi di retorica*, edizione critica a cura di S. Morgana e P. Bartesaghi, Milano, LED, 2003; G. PARINI, *Prose II. Lettere e scritti vari*, edizione critica a cura di G. Barbarisi e P. Bartesaghi, Milano, LED, 2005; G. PARINI, *Alcune poesie di Ripano Eupilino*, edizione critica a cura di D. Isella, Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 2006; G. PARINI, *Le odi*, a cura di N. Ebani, Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 2010.

<sup>3</sup> G. PARINI, *Alcune poesie di Ripano Eupilino*, a cura di M. C. Albonico, introduzione di A. Bellio, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2011; G. PARINI, *Prose. Scritti polemici (1756-1760)*, a cura di S. Morgana e P. Bartesaghi, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2012; G. PARINI, *Lettere*, a cura di P. Viola, con la collaborazione di P. Bartesaghi e G. Catalani, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2013; G. PARINI, *Odi*, a cura di M. D'Ettore, introduzione di G. Baroni, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2013; G. PARINI, *Il mattino (1763). Il mezzogiorno (1765)*, a cura di G. Biancardi, introduzione di E. Esposito, commento di S. Ballerio, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore, 2013.

<sup>4</sup> Tra le più recenti: G. PARINI, *Odi. Edizioni 1791 e 1802*, a cura di S. Carrai, Trento, Università degli studi di Trento, 1999; G. PARINI, *Il Giorno e le Odi*, a cura di M. Tatti, Roma, Salerno Editrice, 2008; G. PARINI, *Il Giorno e le Odi*, a cura di G. Nicoletti, Milano, Rizzoli, 2011.

<sup>5</sup> G. BARBARISI-E. ESPOSITO (a cura di), *Interpretazioni e letture del Giorno*, Milano, Cisalpino, 1998; G. BARONI (a cura di), *Attualità di Giuseppe Parini. Poesia e impegno civile*, «Rivista di letteratura italiana», XVII (1999); G. BARBARISI ET AL. (a cura di), *L'amabil rito. Società e cultura nella Milano di Parini*, Milano, Cisalpino, 2000; B. MARTINELLI ET AL. (a cura di), *Le buone dottrine e le buone lettere*, Milano, Vita e pensiero, 2001; M. BALLERINI-P. BARTESAGHI (a cura di), *Rileggendo Giuseppe Parini: storia e testi*, «Studi ambrosiani di italianistica», II (2011).

<sup>6</sup> C. ANNONI, *La poesia di Parini e la città secolare*, Milano, Vita e pensiero, 2002; G. CARNAZZI, *Forse d'amaro fel. Parini primo e satirico*, Milano, LED, 2005; G. BENVENUTI, *Precettor d'amabil rito. Studi su Giuseppe Parini*, Milano, Franco Angeli, 2009; P. GIBELLINI, *Parini. L'officina del "Giorno"*, Brescia, Morcelliana, 2010.

<sup>7</sup> Ringrazio di cuore Nunzio Zago per i consigli che mi ha dato e per la pazienza con cui segue il lento progredire di questa ricerca.

<sup>8</sup> N. BONIFAZI, *Parini e Il Giorno*, Urbino, Argalia Editore, 1966, 11.

Ma, se questo è vero, c'è pure dell'altro: c'è da interrogarsi sulla natura dell'ironia pariniana. E c'è da sottolineare un'ulteriore conseguenza, anch'essa discussa dalla critica: non dimentichiamo, infatti, che l'opzione per un 'di più' di satira o un 'di più' di ironia ci proietta anche verso l'alternativa tra i modelli classici del genere satirico: Giovenale oppure Orazio? E, di conseguenza, sulla posizione di Parini nella filiera del genere della satira italiana in versi,<sup>9</sup> alternativamente schieratasi per l'uno o per l'altro dei due modelli latini. Si direbbe, a prima vista, che a Parini possa essere più presente Orazio, anche per un maggior numero di citazioni esplicite e implicite, nonché per la riflessione sul valore morale della poesia. Ma, dopo le segnalazioni 'a caldo' di Baretto e Alessandro Verri,<sup>10</sup> affidate a un accenno nel breve e vivace spazio di una recensione, anche Giulio Carnazzi ha dimostrato – più distesamente – che le presenze giovenalesche nelle opere pariniane siano tutt'altro che da sottovalutare, non soltanto nei versi pronunciati presso i Trasformati ma anche nel *Giorno*.<sup>11</sup> E dunque le cose non sono così semplici come sembrano.

Si rivelano nient'affatto semplici anche se proviamo ad applicare (o adattare) al nostro poemetto la riflessione sulla satira come '*mythos* dell'inverno' risalente al classico Northrop Frye di *Anatomia della critica*. Inizialmente, tutto sembrerebbe funzionare perché certo ben s'adatta al *Giorno* la definizione di satira come «ironia militante»,<sup>12</sup> frutto di una prospettiva giudicante secondo chiare norme morali, non compromessa con la logica propria dell'oggetto da ridicolizzare, ovvero risultato di una hegeliana opposizione fra «soggettività finita ed esteriorità degenerata». <sup>13</sup> Pure l'altra ipotesi fondativa di Frye – considerare l'ironia come una parodia del *romance* – parrebbe adattarsi al *Giorno*: se sostituiamo il riferimento al *romance* con quello alla tradizione mitologica classica, allora potremmo dire che nel *Giorno* Parini applica, appunto, «forme mitiche del *romance* a un contenuto più realistico». <sup>14</sup> Non mi azzardo, però, a seguire Frye nell'esercitazione tassonomica che propone successivamente, fondata sul diverso dosaggio di satira e ironia: dosaggio che dà luogo a modelli letterari diversi, nessuno dei quali comunque mi sembra che faccia al caso nostro.

E tuttavia l'assoluta distanza satirica di Parini dall'oggetto della sua poesia è stata talvolta revocata in dubbio da chi ha voluto sottolineare che la sua contestazione investe solo la materia e non il linguaggio: l'accusa, implicita o esplicita, è che chi non è capace (o non vuole) rivoluzionare anche il mezzo espressivo finisce per rivelare una sostanziale sudditanza nei confronti dell'oggetto stesso della sua contestazione satirica. E infatti, se non è condivisibile la posizione critica di Giorgio Bàrberi Squarotti, il quale sostiene che tutto vada preso alla lettera e che il Giovin Signore vada considerato, nell'ottica pariniana, alla stregua di un vero eroe greco,<sup>15</sup> uno dei punti dolenti della questione riguarda proprio l'effettiva distanza dell'autore da

<sup>9</sup> Fra gli studi dedicati alla storia della satira in Italia vorrei menzionare almeno il classico V. CIAN, *La Satira*, Milano, Vallardi, 1904 (e successive edizioni) e i più recenti S. LONGHI, *La poesia burlesca, satirica, didascalica*, in F. Brioschi-C. Di Girolamo (a cura di), *Manuale di letteratura italiana. Storia per generi e problemi*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995; L. FELICI, *La poesia satirica, gioiosa, eroicomico*, in N. Borsellino-W. Pedullà (a cura di), *Storia generale della letteratura italiana*, Milano, Federico Motta, 1999; G. FERRONI, *Le vie della satira nella tradizione italiana*, in AA. VV., *La satira in Italia dai latini ai nostri giorni*, Pescara, Edizars, 2002; A. DI RICCO, *L'amaro ghigno di Talia*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2009; G. TRAINA, *Centralità, tramonto e riemersioni della satira tra Settecento e Novecento*, in D. Cofano-S. Valerio (a cura di), *La letteratura degli italiani. Centri e periferie*, Atti del XIII Congresso nazionale ADI, Foggia, Edizioni del Rosone, 2011; G. TELLINI, *Metamorfosi della satira*, in A. Beniscelli et al. (a cura di), *La letteratura degli italiani. Rotte confini passaggi*, Atti del XIV Congresso nazionale ADI, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2012.

<sup>10</sup> Cfr. A. VERRI, *Le riverenze*, in G. Francioni-S. Romagnoli (a cura di), «*Il Caffè*». 1764-1766, Torino, Bollati Boringhieri, 1993, 77; G. BARETTI, *La Frusta letteraria*, a cura di L. Piccioni, Bari, Laterza, 1932, I, 21-23.

<sup>11</sup> Cfr. G. CARNAZZI, *Forse d'amaro fiel...*, 115-143, *passim*.

<sup>12</sup> N. FRYE, *Anatomia della critica*, trad. it. di P. Rosa Clot e S. Stratta, Torino, Einaudi, 1969, 298.

<sup>13</sup> G. W. F. HEGEL, *Estetica*, trad. it. di N. Merker e N. Vaccaro, Torino, Einaudi, 1963, 577. Non molto distanti le posizioni di B. CROCE, *Poesia antica e moderna*, Bri, Laterza, 1941, 108.

<sup>14</sup> N. FRYE, *Anatomia...*, 298.

<sup>15</sup> G. BÀRBERI SQUAROTTI, *Il vero "Ettore". L'eroe del "Giorno"*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1999.

quell'ideale regno degli dei del mito greco che gli serve come reagente contrastivo, a meglio fare risaltare l'ignavia del Giovin Signore. Il problema investe, ovviamente, anche (se non soprattutto) le forme dell'espressione.

Si ricordi che, per esempio, Sergio Antonielli coglieva nel *Giorno* un «assillo neoclassico di comporre un tutto proporzionato e ordinato»<sup>16</sup> che gli sembrava depotenziasse, in qualche modo, l'efficacia della prospettiva satirica. Tanto più che l'ironia del *Giorno* gli appariva come una mera «figura retorica. [...] la somma di una serie di antifrasi»,<sup>17</sup> talché, per lo studioso milanese, «il segno ironico» sigla in Parini l'apice del classicismo settecentesco e insieme «il massimo segno della sua dissoluzione».<sup>18</sup> Per Anco Marzio Mutterle, addirittura, quell'assillo neoclassico poteva convertirsi talvolta in «manifestazioni di sensuale estetismo».<sup>19</sup>

La questione mi sembra però risolta da Pietro Gibellini, quando sottolinea che «il mito è recisamente assunto come veicolo prediletto nel dettato della falsità»,<sup>20</sup> mentre il versante dell'autenticità è riscontrabile in tutti i luoghi in cui s'affaccia quel pudore e quel senso della misura che lo studioso riconosce, in Parini, come un tratto eminentemente lombardo, in un solco che sarà poi anche manzoniano (ma non solo).

Una questione connessa è quella che riguarda la figura del precettore: per Gibellini, il discorso antifrastrico del Precettore, fondato sull'iperbole, è nettamente contrapposto al messaggio esplicito di Parini, affidato alle zone del testo in cui vengono riproposte in positivo le 'lombarde' virtù degli umili – e un «linguaggio misurato e classicamente lirico».<sup>21</sup> E la necessità di fare emergere, in incipitaria e inequivocabile zona franca, la descrizione in positivo delle attività mattutine del «buon villano», spiega – secondo Gibellini<sup>22</sup> – la scelta di cassare nel secondo *Mattino* i primi, feroci 32 versi del *Mattino* 1763, già così espliciti nel loro valore proemiale. Per Mutterle, invece, il Precettore è costitutivamente ambiguo:<sup>23</sup> tesi, questa, che mi sembra piuttosto esagerata mentre, invece, mi pare sì da verificare quanto la sua voce ironica si articoli e si moduli diversamente, nel corso del lungo poemetto, pur non arrivando, come vedremo fra poco, a rovesciarsi in una prospettiva autoironica.

Diverso, e utile, è il discorso di Francesco Spera, là dove sottolinea che il Precettore si carica di una «espressione doppia»: <sup>24</sup> la propria e quella del Giovin Signore, del quale deve assumere, dialogicamente e implicitamente, il punto di vista. Ne deriva una «calcolata ambiguità»,<sup>25</sup> una sovrapposizione fra quanto il poeta esorta, impone al Giovin Signore di dire e quanto di più allusivo svela indirettamente il Giovin Signore attraverso le espressioni manipolate dal poeta.<sup>26</sup> Si ricordi che tutto questo può accadere perché Parini ha realizzato, nel poemetto, un innovativo azzeramento del personaggio che non ha mai spessore psicologico, rilievo morale, e neppure, *stricto sensu*, parola o nome.<sup>27</sup>

L'immagine di Parini come indomito, e perfino 'eroico', poeta satirico va ricondotta anche alla storia della ricezione pariniana: come ha ricordato Pierantonio Frare, già presso i contemporanei, se fu facilmente divulgata un'immagine 'alfierizzata' di Parini,<sup>28</sup> non meno facilmente fu autorizzata (e ad opera proprio di Francesco Reina, allievo prediletto)

<sup>16</sup> S. ANTONIELLI, *Giuseppe Parini*, Firenze, La Nuova Italia, 1973, 22.

<sup>17</sup> Ivi, 141.

<sup>18</sup> Ivi, 142.

<sup>19</sup> A. M. MUTTERLE, *Osservazioni sullo stile satirico nel Giorno*, in *Interpretazioni e letture*, ..., 66.

<sup>20</sup> P. GIBELLINI, *Parini*..., 61.

<sup>21</sup> Ivi, 72.

<sup>22</sup> Ivi, 55-74.

<sup>23</sup> A. M. MUTTERLE, *Osservazioni*..., 63.

<sup>24</sup> F. SPERA, *La voce dei personaggi*, in *Interpretazioni e letture*..., 442.

<sup>25</sup> Sulla polisemia del testo cfr. N. BONIFAZI, *Parini*..., 24, e M. MARI, *La ricchezza linguistica del Giorno*, in *Interpretazioni e letture*..., 355.

<sup>26</sup> F. SPERA, *La voce*..., 441.

<sup>27</sup> Cfr. ivi, *passim*, e G. NICOLETTI, *Dall'Arcadia a Leopardi. Studi di poesia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2005, 88.

<sup>28</sup> P. FRARE, *Dalla «splendida bile» alla «socratica ironia»: Parini e Manzoni*, in *Le buone dottrine*..., 232-234.

un'immagine 'socratica' della sua ironia. Con l'importante conseguenza che, mentre la satira era vista come sfogo di alfieriana «bile» e implicava una distanza assoluta rispetto all'oggetto, la prospettiva socratica dell'ironia era comunque una prospettiva pedagogica e implicava un allievo da educare in positivo. E qui i conti cominciano a tornare poco perché l'ironia socratica ha un valore eminentemente (e bachtinianamente) dialogico che non è agevole cogliere nel *Giorno*, proprio per la rigorosa coerenza del procedimento antifrastico. A meno che, appunto, non ci si accorga che, qua e là, l'antifrasa possa cedere il posto a qualcosa di diverso. È il caso, per esempio, di un vero e proprio sdoppiamento e spostamento della consueta linea antifrastica al v. 450 del *Mattino* 1763, là dove il sintagma «con superstizion» va interpretata «dal punto di vista dei moderni»,<sup>29</sup> cioè nella prospettiva ideologica del Giovin Signore e non da quella consueta dell'autore che coincide in gran parte con quella del Precettore.

Se le cose, come abbiamo visto, sono così complicate, ciò può voler dire che non possiamo vedere l'ironia soltanto come un procedimento retorico coerentemente e unilinearmente praticato da Parini ma che, recuperandone l'accezione socratica, dobbiamo vedere se può trasformarsi anche in qualcos'altro. D'altra parte, verificare l'eventuale valenza socratica, dialogica, al limite autoironica, dell'ironia pariniana significherebbe, forse, anche spostarne in avanti la sporgenza verso la modernità: anche se, su questo punto, al di là delle pur suggestive considerazioni di Carlo Annoni,<sup>30</sup> sarà bene camminare con i piedi di piombo.

Un contributo, in questo senso, molto originale e denso di spunti è venuto dal teologo Roberto Vignolo, il quale ritiene che la satira non esaurisca l'intenzione poetica di Parini autore del *Giorno*, e che piuttosto il ragionamento sull'ironia vada completato dall'opportuna considerazione della sua *vis* parodistica: se, secondo Vignolo,<sup>31</sup> l'ironia antifrastica mostra i suoi limiti di fondo, Parini sa esprimere anche, in certe zone del poemetto, una più feconda versione dell'ironia come citazione, come riuso parodico e allusivo: come accade al v. 25 del *Vespro*, quando il Giovin Signore è definito colui «che da tutti servito a nullo serve» con efficace intersezione citazionistica dal Vangelo di Matteo,<sup>32</sup> e dalla prima lettera di San Paolo ai Corinzi.<sup>33</sup>

È, insomma, come se Parini dovesse effettuare, in questi casi, una doppia capriola o un doppio travestimento: per fingere di aderire all'ottica della Moda e del Giovin Signore e poi per parodizzarla, usandone gli strumenti mentali, gli oggetti, il codice comportamentale e linguistico. Si badi: non mi pare che Parini arrivi mai all'autoironia ma, certo, è ben consapevole della difficile operazione che deve compiere per addolcire la sua bile satirica in forma poetica;<sup>34</sup> e affianca, allora, al procedimento antifrastico quest'operazione di travestimento parodico. In modo da rivitalizzare la sua forma espressiva, e lavorare – per usare la terminologia di Jankélévitch – sull'«ironia estrema» del «moralismo deluso», cioè «un'ironia frenetica che si diverte a sbalordire i filistei per puro piacere», che potrebbe coincidere col cinismo perché il vero cinismo è «nemico del godimento e sdegnoso degli onori del secolo»<sup>35</sup>: ma di cinismo non si tratterà perché Parini non è un nuovo Savonarola (anzi, come abbiamo visto, può perfino dare l'impressione di soggiacere alle seduzioni dell'eleganza) e auspica, piuttosto, da parte dell'aristocrazia non parassitaria a cui idealmente guarda, il prevalere del senso della misura e della giusta considerazione dell'altro da sé.

<sup>29</sup> G. NICOLETTI, *Note a G. PARINI, Il Giorno e le Odi...*, 113.

<sup>30</sup> C. ANNONI, *La poesia di Parini...*, 40-48: lo studioso non esita a ravvisare nell'opera di Parini il segno d'un'avvenuta «secolarizzazione del discorso cristiano [...] coerentemente implicata con la perdita d'aura dell'antichità classica» e, dunque, del weberiano 'disincanto del mondo'.

<sup>31</sup> R. VIGNOLO, *L'ironia de Il Giorno: spunti di metodo e di merito*, in *Rileggendo Giuseppe Parini...*, 227-247.

<sup>32</sup> «Il Figlio dell'Uomo, venuto non per essere servito ma per servire».

<sup>33</sup> «Pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti».

<sup>34</sup> È la formula usata dal Monti nella *Mascheroniana*, IV, 206-211: «Salvete / piagge dilette al Ciel, che al mio Parini / foste cortesi di vostr'ombre quiete, / quand'ei fabbro di numeri divini, / l'acre bile fe' dolce, e la vestia / di tehani concetti e venosini».

<sup>35</sup> V. JANKÉLEVITCH, *L'ironia*, trad. it. di F. Canepa, Genova, il melangolo, 2003, 24-25.

Potrebbe forse essere, questa, la misura – tutta lombarda e riformatrice – con la quale Parini si propone, alla fine del Settecento, come solitario sperimentatore di una terza via tra l'ironia socratica e l'ironia romantica.

A meno che, per esempio, le carte non possano essere scompigliate, ancora una volta, dallo splendido Frammento IV della *Notte* (o 'del pipistrello') nel quale Spera ravvisa la presenza di una «parodia seria»<sup>36</sup> che potrebbe mettere in gioco qualcosa di profondamente diverso e di nient'affatto estraneo alla zona più occidua della produzione pariniana: qualcosa in cui una componente 'nera'<sup>37</sup> darebbe riflessi nuovi alla luce ironica che l'opera di Parini getta ancora su di noi.

---

<sup>36</sup> F. SPERA, *Ironia e mitologia nel Giorno di Parini*, in G. Bàrberi Squarotti-M. Guglielminetti (a cura di), *L'arte dell'interpretare. Studi critici offerti a Giovanni Getto*, Cuneo, L'Arciere, 1984, 392. È arduo costruire un'ipotesi critica su un semplice frammento, ma si tratta pur sempre di uno dei frammenti più compiuti e importanti, uno tra quelli che «si può presumere dovessero trovar luogo nella parte non realizzata del poemetto» (D. ISELLA, *Introduzione a G. PARINI, Il Giorno...*, I, CXX).

<sup>37</sup> Si ricordi la descrizione della metamorfosi del poeta in pipistrello: «Ma oh dio già mi trasformo, ecco ecco un velo / ampio nero lugubre a me dintorno / si diffonde mi copre. In grembo ad esso / si rannicchian le braccia, e veggio a pena / zoppicarmi del piè la punta estrema / sotto spoglie novelle. Orrida giubba / di negro velo anch'essa a me dal capo / scende sul dorso e si dilata e cela / e mento e gola e petto. Ahimè il sembante / sorge privo di labbra esangue freddo / e di squallore sepolcral coperto» (*Frammento IV*, vv. 24-34: G. PARINI, *Il Giorno...*, I, 239-240). Si noti che, al di là di una minima ripresa testuale – «parvos membrana per artus / porrigitur» – dall'archetipo tematico (la metamorfosi in pipistrello delle figlie di Minia, nel IV libro delle *Metamorfosi* ovidiane, vv. 407-408), il brano vive poi d'una vivacissima tessitura drammatica tutta pariniana, accentuata in climax dal proliferare degli asindeti (M. TIZI, *Commento a G. PARINI, Il Giorno...*, II, 474) ma, anche, occasionalmente dall'uso del polisindeto.